

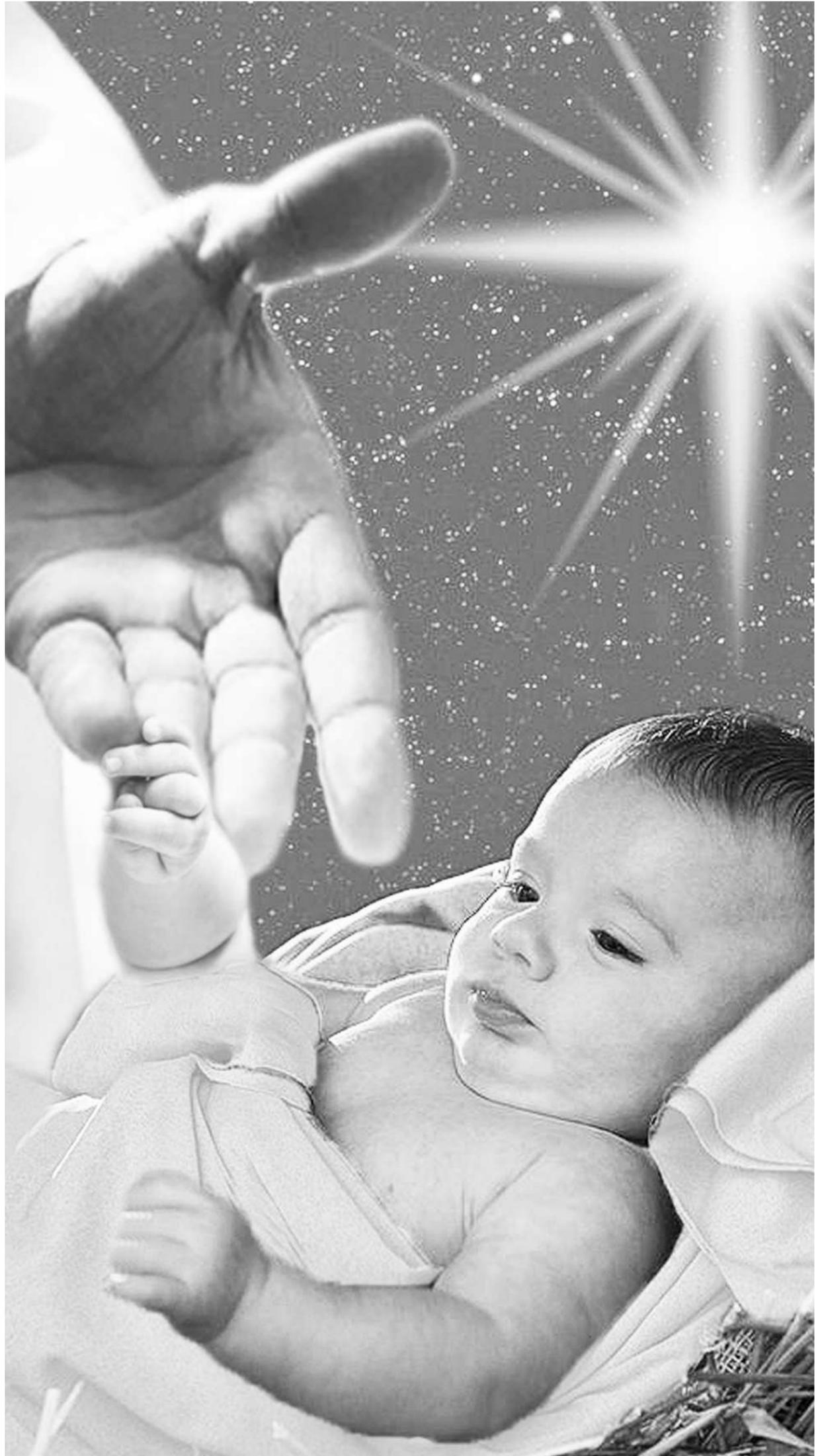
L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 52 / Domenica 27 dicembre 2020

Natale di rinascita

di don Gianni Antoniazzi

Siamo parte di una società che spreca e butta ciò che non funziona. Peggio: se cambia la moda, mettiamo in soffitta quel che invecchia. È uno stile che ci ha preso il cuore e scandisce i nostri rapporti umani. Se qualche relazione si guasta non proviamo a recuperarla. Preferiamo chiudere il legame, buttare il passato e immaginare amicizie diverse. In questo momento, con la pandemia che assedia il pianeta, qualcuno penserà che l'umanità, nel suo insieme, sia oramai avariata. Eppure, Dio Padre non ragiona in questo modo. A suo tempo ha guardato la storia dei popoli, ha visto l'umanità lacerata dal male, ma non ha pensato di gettarla via. Ha mandato invece il proprio Figlio per guarire chiunque accogliesse la sua proposta di uomo nuovo. Questo è il mistero natalizio: Dio che ci risana dall'interno. Ha cercato la pecora smarrita, il peccatore, il lebbroso, lo storpio e il cieco. Anche in croce ha recuperato la vita del ladrone. Pensiamo un istante a Maria. È la creatura piccola, nessuno contava meno di lei in quel contesto culturale. Eppure, il Padre l'ha scelta per la nascita di Gesù. Dio è così: non smette di aver fiducia nella persona umana. Veniamo a noi. In questo numero "L'incontro" prova tirare le somme degli ultimi 12 mesi. Non prendiamo paura, Dio non butta via la nostra storia. Il Padre continua ad amarci sempre: è il motivo della nostra speranza. Col Natale mostra di amare l'umanità al punto da assumerne la natura e, nonostante questo tempo, ci prenderà per mano e ci darà una gioia nuova.





Sintesi e ripartenza

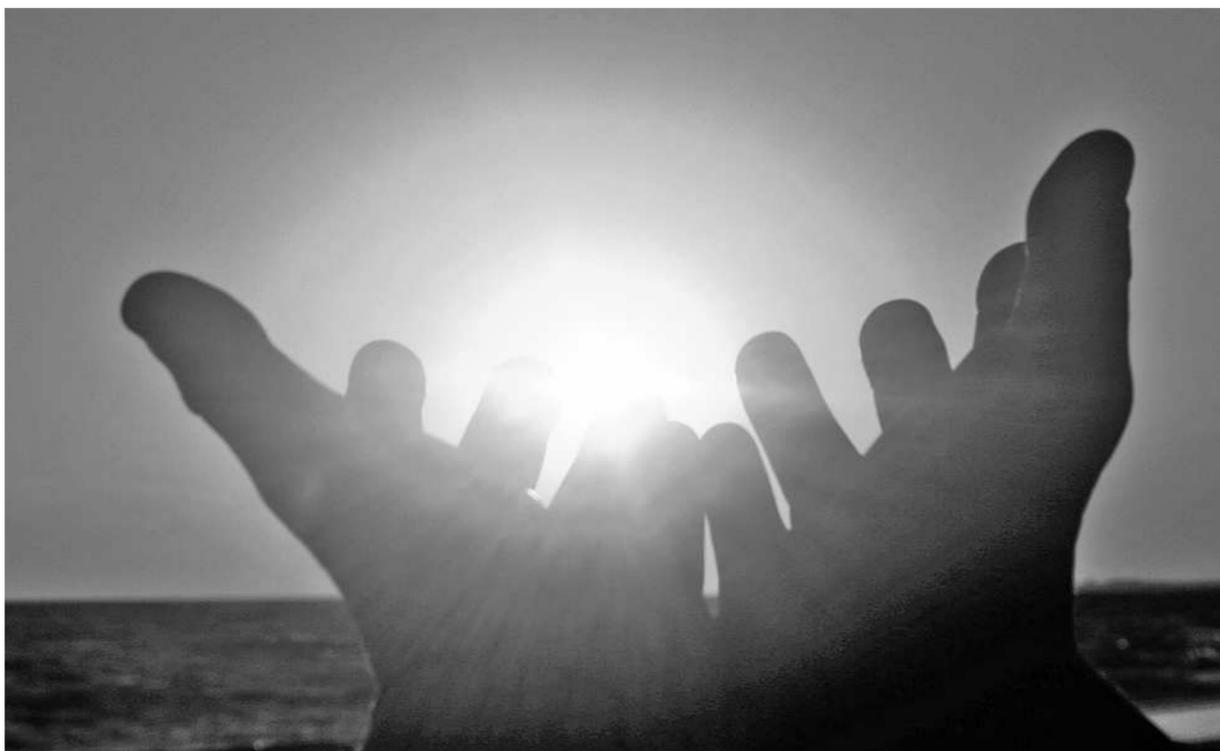
di Plinio Borghi

Natale cade nel solstizio d'inverno perché Gesù è il nuovo sole: la fine del buio e l'inizio della redenzione. Pensiamo a meriti ed errori commessi per costruire tempi migliori

Come tutti sappiamo, l'aver stabilito la data della nascita di Gesù il 25 di dicembre non corrisponde ad alcun dato storico circa l'effettivo periodo dei fatti. Peraltro neppure l'anno zero è poi risultato tale, ma addirittura va per la maggiore che sia tre anni prima, quindi 751 o 750 dalla fondazione di Roma e non più 754 o 753, a seconda di come li contiamo. Ad ogni modo è chiaro che far cadere il Natale proprio lì, nel solstizio d'inverno, non è stato un caso: per noi cristiani il nuovo sole è Gesù e la sua incarnazione costituisce l'evento storico per eccellenza, la conclusione del periodo buio dell'attesa e l'inizio della redenzione. Per sua natura, quindi, il Natale si colloca come momento di sintesi di tutto il vissuto precedente, come punto topico di tutto il Vecchio Testamento: d'ora in poi si realizzeranno le profezie e sarà la partenza della Buona Novella raccontata nel Nuovo. Con l'adozione del vigente calendario gregoriano, il concetto iniziale non si è modificato, anzi, ha preso viepiù piede anche in campo civile ed è invalso l'uso, anche per la vicina conclusione dell'anno solare, sul quale è regolata tutta l'attività ammini-

strativa, di fissarlo come periodo più consono per tirare le fila sul trascorso e rinnovare le prospettive per il periodo a venire. Così, in quasi tutto il mondo, spopolano i consuntivi di ogni genere e sugli aspetti più disparati e si moltiplicano gli incontri decisionali per il prosieguo. Quest'anno l'argomento sovrastante è ovviamente la grossa tegola della pandemia che ci è piombata fra capo e collo proprio da gennaio. Ce ne sarebbe da ragionare su quel che è stato e su quel che s'è detto, compresi gli errori commessi, ma ci sono fin troppi dibattiti in tal senso: già in qualsiasi talk show non si parla d'altro. Sulla seconda ondata ormai non ci sono più dubbi e sulla terza si fa di tutto, compresi gli scongiuri, affinché sia evitata. Una bella botta, oltre al resto, l'ha subita pure la nostra attività religiosa: anche in questo campo si è sperimentato di tutto e di più per non far venir meno i punti di riferimento minimali per la continuità delle attività sulle quali da sempre poggia la vivacità della nostra fede. In teoria una fede salda non dovrebbe vacillare per qualche Messa in meno o cedere alla paura, ma siamo esseri umani e le nostre debolezze ci obbli-

gano ad ancorarci alle abitudini, agli ambienti, ai riti, senza i quali ci sentiamo spaesati e non sostenuti nello stimolo a pregare. Per fortuna anche da noi di necessità si è fatta virtù e in più di qualcuno, presbitero e non, si è risvegliata un'inventiva prima sopita o disattesa dai più. La chiusura di certi percorsi ha agevolato l'apertura di nuove esperienze, che, una volta superata l'emergenza, rimarranno a sostegno delle attività tradizionali. Anche il Santo Padre, con le sue performance molto toccanti, ha saputo prendere il toro per le corna e incidere positivamente sugli stati d'animo di ognuno di noi. La sua figura solitaria, che ha attraversato la piazza durante la Settimana santa per terminare con il bacio al crocifisso, è stata a dir poco struggente e penso che nessun rito pasquale avrebbe potuto fare di più nei credenti e anche nei non credenti, i quali hanno avvertito come non mai la mancanza delle consuete celebrazioni. Direi che la sintesi di questo Natale dovrebbe soffermarsi su questi fenomeni per studiare come rimbalzare nel modo migliore verso i tempi che ci attendono. Ma questo sarà argomento della prossima settimana.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



L'impresa

di Matteo Riberto

Il 2020 ha messo in crisi il sistema economico veneziano Con adeguate misure di sostegno si potrà però ripartire

Trentuno miliardi di fatturato in meno. Un solo numero, che sintetizza lo tsunami economico che si è abbattuto sulla Città Metropolitana di Venezia, quella che in Italia ha pagato tra i conti più cari per la crisi innescata dal Covid (peggio, nello Stivale, solo la provincia di Torino). Tra giugno e settembre - i mesi in cui sono state allentate le restrizioni e le aziende hanno lavorato di più - un'azienda su tre ha comunque dimezzato gli introiti. I dati sono stati forniti la scorsa settimana dalla fondazione Studi consulenti del lavoro che ha fatto un minuzioso report sull'impatto economico provocato dalla pandemia, che ha creato un mare di nuove povertà. Nel 2020 sono infatti triplicati gli accessi allo Sportello coesione sociale del Comune con l'80% delle richieste di aiuto che è stato inoltrato da persone che mai si erano rivolte ai servizi sociali. Ca' Farsetti ha profuso uno sforzo economico imponente per affiancare le persone in difficoltà: tra le tante risorse messe in campo, si pensi ai 700 mila euro erogati in primavera per aiutare le famiglie in difficoltà (nel nuovo bilancio è previsto poi un nuovo fondo Covid da circa 500 mila euro). I primi di gennaio, verrà poi aperto l'avviso pubblico per raccogliere le richieste per accedere ai nuovi buoni alimentari che verranno erogati grazie a gran parte degli 1,3 milioni di euro in arrivo da Roma (il governo aveva già stornato analoga cifra in primavera).

"Per Venezia è stato un anno difficilissimo - spiega Paolo Zabeo (nella foto a lato), Coordinatore dell'ufficio studi della Cgia - tutta l'area metropolitana ha sofferto più di altre zone del Paese avendo una vocazione prettamente turistica. Hanno

sofferto soprattutto gli alberghi, la ristorazione e tutto ciò che ruota intorno alla filiera turistica: le aziende che si occupano per esempio della manutenzione degli impianti di aerazione, riscaldamento. Anche le imprese di lavanderia hanno sofferto molto e tutto il settore dei trasporti: taxi, bus operator. Il 20% delle piccole attività commerciali del centro storico rischia di chiudere".

C'è invece qualcuno che ha guadagnato di più quest'anno?

"I grandi supermercati e il settore farmaceutico".

È stato un anno terribile, c'è qualche segnale positivo per il futuro?

"Nel 2021 ci sarà sicuramente una ripresa: dopo un anno così difficile ci sarà un effetto rimbalzo. Ci vorranno però un paio d'anni prima di tornare ai livelli del 2019. Fondamentale sarà il sostegno alle imprese: serve rilanciare gli investimenti pubblici e prevedere una drastica riduzione del carico fiscale. Se ci saranno entrambi le imprese potranno inseguire la ripresa".



Eroi generosi

Rachele e Francesco

Rachele Spolaor, 25enne laureata all'accademia di Belle arti di Venezia; Francesco Gasparini, 67enne medico anestesista. Sono i protagonisti di due storie di generosità: una a lieto fine, una finita in tragedia. Esempi di quanto, in un anno funesto, non ci sia da raccontare solo il brutto: quanto il virus abbia tirato fuori il peggio dalle persone. In alcuni casi è emerso il meglio. Rachele Spolaor, la sera di giovedì 10 dicembre, sta tornando nella casa dei genitori a Zelarino dopo una giornata di lavoro. È nella stazione dell'Ospedale dell'Angelo quando vede un uomo - di origini rumene - circondato da altre persone che cercano di calmarlo e allontanarlo dai binari ai quali si sta pericolosamente avvicinando in stato confusionale. Rachele si offre di aspettare con lui l'ambulanza. A un certo punto, l'uomo però si alza e si riavvicina ai binari. Cade proprio mentre si sta avvicinando il treno. Rachele non ci pensa due volte e lo aiuta subito a rialzarsi: lo salva per un pelo, ma la locomotiva colpisce comunque entrambi. I due si salvano, ma anche Rachele finisce in ospedale dove viene operata ad una gamba (la aspetta una lunga convalescenza). «Credo che chiunque, anche chi a mente fredda dice no, avrebbe fatto lo stesso al posto mio» racconterà Rachele ai media il giorno dopo, specificando che l'uomo si stupiva che lei lo aiutasse nonostante fosse immigrato. «Gli ripeteva che siamo tutti persone». L'altra storia è quella del dottor Francesco Gasparini, medico anestesista di Mirano deceduto per Covid il 12 dicembre. In pensione da due anni, a fine 2019 Gasparini aveva ripreso a lavorare in ospedale con una formula di collaborazione. Allo scoppio dell'epidemia, nonostante potesse decidere di tornare a casa, aveva continuato il suo lavoro in corsia mettendo a disposizione la sua lunga esperienza nella terribile battaglia contro il virus. «Era a conoscenza dei rischi - spiega il presidente dell'Ordine dei medici di Venezia Giovanni Leoni - ma amava profondamente la sua professione, aiutare chi ne ha bisogno». L'epilogo, come detto, è stata una mortale infezione da Covid-19.



Gli auguri dei bambini

di don Gianni Antoniazzi

Alcuni insegnanti, legati a Carpenedo, hanno pensato a un'iniziativa preziosa per gli anziani. Hanno chiesto ai bambini di scrivere qualche lettera di auguri oppure di comporre un disegno col quale esprimere l'affetto per le persone più anziane in occasione di queste feste natalizie. Il materiale che ne è uscito, debitamente sterilizzato, sarà portato nei Centri don Vecchi per essere ammirato dai nostri residenti. È un gesto prezioso: i bambini comprendono che anche chi è più avanti negli anni appartiene al loro orizzonte di vita e le persone estranee possono essere amate anche senza essere del tutto conosciute. Anzi, questo è il modo migliore per disporsi verso gli altri con un trasporto preventivo: si parte con un dono, con un gesto di affetto. Che bello. Invito tutti i nipoti che leggessero queste righe a

compiere un gesto di tenerezza per i propri nonni in occasione del Natale. Quest'anno sarà più prezioso che in passato. Che sia un gesto vero, sincero, appassionato, umile e non forzato. Che abbia il sapore della gioia

e della freschezza. Se si vuole che i bambini e i giovani possano crescere con la schiena diritta serve insegnare loro la gratitudine verso i più vecchi: senza l'amore dei nostri nonni non saremmo neppure mai esistiti.



In punta di piedi

Controlli necessari

Dal punto di vista sanitario, nelle ferie natalizie i vari Centri della Fondazione Carpinetum sono esposti più di altre realtà del territorio. La concentrazione degli anziani è tale che l'ingresso del Covid rappresenta subito una minaccia serissima e, proprio durante le feste, si moltiplicano le relazioni e le possibilità di contagio. Nei



giorni feriali, si cerca sempre di lasciare qualcuno a vigilare presso la porta d'ingresso: per garantire che il via vai della gente sia in qualche modo controllato e la salute sia verificata. Durante il Natale non possiamo però trattenere i dipendenti e i volontari: è importante che tutti possano festeggiare con la propria famiglia. Mica siamo come la Regina d'Inghilterra che voleva portare con sé in isolamento tutta la sua servitù, noncurante dei loro affetti più cari. Così non si può fare: dobbiamo avere riguardo per gli affetti di tutti. E allora come fare per garantire un minimo di sicurezza nei Centri? Poco bello quello che stiamo per scrivere ma necessario. Anche se da lontano, alcuni del Consiglio di Amministrazione proveranno ad assicurare un briciolo di vigilanza sugli ingressi per garantire che quantomeno non vi siano assembramenti. Gli strumenti moderni ci offrono una mano in tal senso, senza in alcun modo violare la privacy. Lo facciamo in spirito di servizio e di difesa della sicurezza di tutti. Ai residenti chiediamo di nuovo di moltiplicare il senso di responsabilità personale.



Fede domestica

di Federica Causin

Distanziamento, Messe via web: la pandemia ha imposto cambiamenti a chiese e parrocchie. Si sono sperimentati nuovi modi per riunirsi, in attesa di poter tornare a stare vicini

Stasera mi attende l'appuntamento via zoom (su internet) con il gruppo adulti di Azione Cattolica che frequento da anni. L'ultimo incontro, per una felice coincidenza, si è tenuto la sera del mio compleanno ed è stato bello concludere la giornata "in compagnia" degli amici di sempre. Abbiamo adottato la modalità a distanza come soluzione di emergenza durante lo scorso lockdown per provare a sconfiggere l'isolamento, portando avanti nel contempo il percorso proposto dall'associazione. L'intento era anche quello di ritrovare un frammento di normalità e di ribadire la centralità dell'attenzione alla persona. L'esperienza è stata molto positiva e ci ha regalato inoltre l'opportunità di constatare la grande creatività di giovanissimi e giovani stabilendo una sorta di contatto trasversale tra i gruppi, che "in presenza" non è sempre facile ottenere. I ragazzi hanno realizzato con grande cura e abilità alcuni video davvero molto simpatici per trasmettere la loro voglia di prossimità condividendo con noi adulti un pizzico di leggerezza e di allegria. All'inizio di quest'anno pastorale ci siamo interrogati su quale poteva essere la modalità migliore per riprendere il

nostro cammino insieme e abbiamo convenuto che proseguire "a distanza" fosse la soluzione che consentiva di tutelare i membri più anziani del gruppo e di agevolare la partecipazione delle famiglie con figli piccoli o di chi, come me, ha difficoltà a spostarsi. Senz'altro la tecnologia si è rivelata una risorsa importante e persino le persone con meno propensione per l'informatica si sono messe in gioco e hanno imparato a gestire gli strumenti a loro disposizione. Certo, tutti speriamo che questa sia soltanto una parentesi, magari lunga, e confidiamo nella possibilità di vederci senza che tra di noi ci sia uno schermo, comunque la partecipazione all'Eucarestia domenicale offre l'occasione d'incontrarsi. Nella nostra parrocchia, come in tutte le altre, immagino, le diverse realtà, a turno, si occupano della sanificazione della chiesa per garantire lo svolgimento delle celebrazioni in sicurezza. Trovo che sia un bell'esempio di corresponsabilità e di collaborazione che vede coinvolti giovani e adulti e che conferma il valore dell'apporto di ciascuno, come succede in famiglia. Una famiglia di cui si parla anche nel Messaggio alle comunità cristiane in

tempo di pandemia, diffuso a novembre dal Consiglio Permanente della Cei. I vescovi hanno sottolineato che le chiese locali stanno "collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità" e che è fondamentale continuare ad avere una visione "integrale e integrante", che non perda di vista la salute pubblica, il mondo del lavoro e quello dell'istruzione. Hanno ribadito che il bene della società passa attraverso il bene delle famiglie in favore delle quali vanno attuate "misure efficaci di vicinanza". Una vicinanza che si declina attraverso la solidarietà, il rispetto e il riconoscimento dell'identità di piccola chiesa domestica dal quale consegue l'esortazione a "favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa". Mi è piaciuta l'idea di considerare i vincoli ai quali è soggetta la nostra vita comunitaria come un'opportunità per valorizzare la "fede domestica". Non è ottimismo a ogni costo bensì il tentativo di scorgere quelli che i vescovi hanno definito "segni di risurrezione" che non fanno notizia ma alimentano la nostra fiducia nel futuro.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Guardarsi dentro

di don Sandro Vigani

Il Covid ha colpito tutti: alcuni nella salute, ognuno nelle abitudini. Sofferamoci su cosa è stato per noi quest'anno per scorgere sementi di resilienza che possono sbocciare

Mi è stato chiesto di fare un bilancio di quest'anno. Confesso che non sono abile a fare bilanci, perché credo che nella vita il risultato non corrisponda mai alla somma delle forze in gioco. In altre parole, due più due non fa mai quattro, ma qualche volta cinque, qualche altra tre... Inoltre, per fare un bilancio almeno un po' credibile di ciò che è dinamico, come la vita, dovremmo sottrarci al movimento e metterci in una posizione esterna, come chi guarda dall'alto: non è possibile quando si tratta del fluire dell'esistenza. Premesso questo, credo che a ciascuno sia evidente la parola, il nome attorno al quale ruotano le esperienze personali e sociali del 2020: "Covid19". Un nemico subdolo, invisibile, che si è diffuso silenzioso tra di noi nei primi mesi dell'anno, colpendo alcuni nel corpo, tutti nei rapporti interpersonali e nelle abitudini, e semina sconcerto, insicurezza, a volte ansia e paura. A conclusione di quest'anno, nel bel mezzo della 'seconda ondata' della pandemia,

quanto ci appaiono ingenui e retorici gli slogan con i quali abbiamo cercato di arginare l'impatto della 'prima ondata' della scorsa primavera: "Andrà tutto bene", "Ne usciremo migliori"! Non è andato tutto bene, se siamo nel bel mezzo di una seconda ondata, e, quanto ad essere migliori, se nella prima ondata della pandemia rispettavamo le regole con scrupolo e senza lamenti, oggi, stanchi delle limitazioni, protestiamo contro il governo, sopportiamo con insofferenza le regole che ci vengono date e perfino gli esperti - i virologi e i politici - invece di fare fronte comune contro il virus, si accapigliano. Ci siamo adattati troppo presto al virus, e sono riemerse le debolezze, le fragilità, le furbizie e le cattive abitudini degli italiani. Ma per fortuna non soltanto queste! Beethoven compose l'Inno alla Gioia mentre soffriva di una grave malattia intestinale: spesso le cose belle nascono dalla sofferenza. Nei momenti di difficoltà molte persone tirano fuori il meglio di

se stesse: si chiama 'resilienza'. L'abbiamo vista nei gesti di solidarietà, abnegazione, generosità... di persone che hanno saputo dare in situazioni rese drammatiche dalla pandemia il meglio di se stesse. Hanno saputo guardarsi dentro e far germogliare e fiorire sementi che forse non sapevano neppure di possedere. Guardarsi dentro! Se qualcosa di utile può venire da questo 2020 sono convinto sia legato ad una domanda: cosa ha significato e significa per me questa pandemia? Per me prete, operaio, libero professionista, madre, padre, giovane, vecchio? Quale peso ha nella mia vita? Quale contenuto spirituale ha assunto? Ognuno ha probabilmente una risposta diversa, ma la domanda non va elusa perché è fondamentale. Permette di scorgere, nel nostro mondo interiore, quelle sementi di resilienza che possono sbocciare. Anche nelle parrocchie esse si sono manifestate nel corso della pandemia. Molti si sono dati da fare con ingegno per non interrompere la vita liturgica, la catechesi, il flusso della carità. L'anno tuttavia si chiude con un avvenimento doloroso, che rende più triste la celebrazione del Natale: un sacerdote della nostra diocesi è stato dimesso dallo stato clericale, dopo un lungo e accurato processo canonico. Alla decisione della Santa Sede va il massimo rispetto. Ma sento di condividere il disagio di numerosi sacerdoti di fronte al comunicato ufficiale pubblicato su Gvonline (e altri in precedenza) che, con meticolosa puntigliosità, ripercorre le tappe della triste vicenda, quasi che il profluvio di parole potesse alleggerire un dolore che tocca profondamente la nostra chiesa.





Natale vero

di Luciana Mazzer

Silenzio! Taccia il frastuono di migliaia, di milioni di voci che recriminano e protestano per la mancanza di un natale sugli scii, per il veto di un natale da trascorrere all'estero, per il Natale senza cenoni, senza ristorante. Silenzio! Basta voci arrabbiate di quanti non accettano restrizioni a spostamenti o divieti per "divertimenti di gruppo" da tempo programmati: "lo voglio... lo avrei voluto... Ci sarebbe piaciuto...". Ad ognuno di noi sarebbe piaciuto... Tacciano le voci dei molti, dei troppi che dicono, ridicono, ripetono ad ogni ora del giorno, della sera, di ogni giorno, da settimane continue lamentele. Il mio desiderio di silenzio è grande, assoluto. Soltanto facendo silenzio dentro ed attorno a noi, solamente facendoci avvolgere da esso, potremo sentire e vivere il Natale, quello vero. Solo il silenzio ci permetterà di sentire i suoi vagiti, il buffo, tenero gorgoglio che Lui, come ogni altro neonato, farà nel succhiare il latte della Madre, solo nel silenzio potremo udire ed unirvi agli "Alleluia" degli angeli, allo stupore e all'attonita meraviglia dei pastori. È un Natale diverso quello che stiamo vivendo e celebrando? Certamente. Solo lo

si voglia un Natale di maggior spiritualità come sempre avremmo dovuto viverlo, ma distratti da altre cose, mille impegni... Che ai baci e agli abbracci a quanti non possiamo avere vicini, si sostituiscano le nostre preghiere per loro. Preghiamo quel Bimbo nato per noi e per ogni altro uomo di ogni tempo. Preghiamo la giovane Madre, estasiata, felice del suo Bimbo, ignara delle sofferenze del Golgota ancora lontane. Le nostre preghiere a quel giovane uomo che accettando di essere terreno affidabile, sicuro, ha vissuto come nessuno mai la più sublime carità. Come appaiono poveri e squallidi i doni che pensati, immaginati, pagati, ci siamo affrettati ad acquistare per noi stessi e per gli altri; sono millenni che la piccola santa famiglia di Nazareth dona senza misura, senza chiedere nulla in cambio se non l'amore dell'uno verso l'altro. Quanto risparmiato per i mancati cenoni e banchetti natalizi divenga allora aiuto tangibile per chi si trova nel bisogno materiale. Nel celebrare la nascita che non ha eguali, chiediamo al Neonato che ne è protagonista di concedere al mondo la grazia della guarigione.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Vaccini ai Don Vecchi

Riporto una notizia che ricevo come dono di Natale. Ricordate che abbiamo chiesto il vaccino per i Centri don Vecchi? La stampa annunciava che per prime ne avrebbero beneficiato le RSA. Noi di per sé non ne facciamo parte pur avendo un'altissima concentrazione di anziani. Così avevo scritto all'ULSS locale e alla Regione Veneto. Già da qualche settimana, la prima, il direttore generale dell'Usl 3 Giuseppe Dal Ben aveva garantito attenzione mentre la Regione era rimasta in silenzio. Dico qui che mi ha telefonato Michele Testolina (Programmazione Sociale e Sanitaria) il quale, anche a nome del dirigente, mi ha garantito ufficialmente che non solo i Centri don Vecchi sono stati annoverati fra le strutture che potranno beneficiare fin da subito del vaccino; non solo ci sono i complimenti per come, fin qui, è stata gestita la pandemia; egli ha anche garantito che [a Dio piacendo] entro la fine di gennaio prossimo (cioè 31/1/21) tutti gli anziani residenti nei nostri Centri potranno ricevere il vaccino. Dopo l'Epifania cercheremo di tradurre quest'annuncio in una concreta modalità esecutiva. Al momento supplico i residenti di fare l'impossibile per non esporsi al contagio. Questi giorni natalizi sono un sacrificio che merita di essere vissuto.

Mi permetto qui di riportare anche un SMS di Luciana Mazzer. L'ho trovato di conforto. Era il 10 dicembre. Lei mi scriveva: "Caro don Gianni, ho letto della tua lettera alle autorità competenti per includere anche noi, anziani residenti dei Centri don Vecchi tra quanti avranno prelazione nella somministrazione vaccino anti Covid. Grazie di cuore. Chissà che oltre al solerte dott. Dal Ben e anche gli altri interpellati ritengano doveroso darti una risposta. A te l'augurio più caro di santo, sereno Natale. *Luciana Mazzer e famiglia*



Poteva nascere donna?

di Adriana Cercato

Sono nata e cresciuta in una famiglia prettamente femminile: mio padre era l'unico maschio con 4 sorelle. Questo fatto ha provocato la scontata supremazia dei pochi maschi generati rispetto alle femmine, aspra realtà che ho toccato direttamente con mano. Una volta entrata nel mondo del lavoro, le cose non sono andate meglio: nonostante le contestazioni degli anni '70, le donne hanno dovuto continuare a subire la supremazia maschile, relegandosi ad un ruolo secondario. A questo punto mi sorge spontanea una domanda: e se Gesù fosse nato femmina, come sarebbero andate le cose? Ritengo che Gesù sia dovuto nascere maschio in quanto essere somigliante a Dio, che è definito Padre. Questo vale soprattutto a causa di un'immagine di Dio che ci perviene dall'antica tradizione biblica: allora Dio è maschio? Potremmo chiederlo. No, ovviamente, ma le sue raffigurazioni e le parole usate per descriverlo (Padre, Re, Signore, Pastore e così via) lo trattano da maschio. È evidente che si tratta di una chiave di lettura ormai obsoleta, in quanto Egli viene oggi identificato come "Principio Creatore", da cui tutto ha origine. Il termine "Padre" sta quindi ad indicare "colui che ge-

nera", senza alcun riferimento ad un eventuale genere di natura sessuale. C'è poi una seconda considerazione che mi preme fare. All'epoca di Gesù, la donna si trovava in una condizione di inferiorità sociale: non aveva una personalità giuridica, era totalmente subordinata al marito. Quindi, Gesù, per avere maggior... "spazio di manovra", si è dovuto incarnare come maschio, anche se ha concesso alla figura femminile dei particolari privilegi, che ne hanno rivoluzionato completamente l'immagine sociale. L'apice di tale ribaltamento di opinione viene raggiunto quando, all'alba di Pasqua, Dio designerà proprio alcune donne ad essere le prime testimoni della resurrezione di Gesù, smentendo così la norma che le voleva incapaci di fornire valida testimonianza. Procedendo oltre, in tutta la Bibbia si possono percepire delle caratteristiche che descrivono Gesù con aggettivi che vengono di norma attribuiti solo alla donna. È indubbio, ad esempio, che la donna sia più incline alla meditazione, sia maestra nel prendersi cura dei più deboli, è grande nel sopportare il dolore. L'uomo, per contro, sarebbe più abile nell'interpretare la legge morale e nel... fare la guerra. Eppure, Gesù

ribalta questo sistema di pensiero: non è stato anche lui chiamato alla meditazione, alla mitezza, all'umiltà, caratteristiche coniugate regolarmente al femminile? E chi più di lui è stato grande nel prendersi cura degli altri e nel sopportare il dolore? Non vi è dubbio: Gesù era maschio, incarnando però, spesso, caratteristiche femminili. A questo punto, torna opportuno ricordare quel passo del Vangelo di Luca (2, 51) che narra che Gesù stava sottomesso ai genitori, quindi anche a Maria. Questo verso, nella sua apparente semplicità, ci dice che Dio stesso si è sottoposto ad una donna: quale omaggio più grande, dunque, poteva fare Dio al genere femminile? Questo fatto ci porta a concludere che la scelta di Dio di affidare la forma umana del Verbo al genere maschile non comporta alcuna considerazione minore per l'altro genere, ma fu una mera scelta di opportunità, in relazione ai tempi e alla mentalità degli uomini del periodo storico in cui Gesù doveva incarnarsi. Il Vangelo ci conferma comunque che la differenza tra i due sessi verrà alla fine totalmente superata, quando non ci sarà più uomo, né donna, poiché tutti saremo uno in Cristo Gesù (cfr. Gal 3, 28).



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Archivio di vita

di Nelio Fonte

Per la persona di una certa età la memoria è molto, molto importante. È il pregio che la fa sentire consapevole, presente in sé, in una parola “lucida”; è la qualità alla quale si fa appello per ponderare le proprie decisioni; è il rifugio in cui si trovano i propri ricordi più cari. Laddove al giorno d’oggi la riduzione delle distanze nell’informazione e l’uso dei simboli grafici e degli slogan hanno contratto il tempo di interpretazione, la memoria dell’anziano ha però perso decisamente valore. I moderni mezzi di comunicazione, istantanei ed universali, sembrano a volte cancellare il passato per vivere solo di presente, tutti protesi all’oggi e al domani. Il passato è, per così dire, “divorato” di continuo da una contingenza estremamente mobile, dinamica e sempre più simultanea, per cui una sola giornata dei nostri tempi condensa più storia di quanta ne avesse la memoria medioevale sull’intero decorso delle epoche che l’avevano preceduta. Insomma tutto concorre ad incrementare il “grande dimenticatoio”. Per nostra maggior disgrazia, al giorno d’oggi, anche nelle scuole elementari e medie sono stati tolti gli *esercizi*

di memoria, per i quali solo gli over 65 possono ancora declamare e far apprezzare un brano di alta poesia di Dante, Leopardi, Carducci, Ungaretti o Pavese. Attualmente di questi fondamentali *esercizi*, purtroppo, si è fatta tabula rasa. Benché i nostri giovani si curvino ancora sui libri della storia antica, spesso l’unica vera storia da loro considerata è quella del giorno prima, o già tanto quella di una settimana o di un mese fa. Gli appassionati e assai convinti ammonimenti rivolti ai giovani, a non scordare, a non abbandonare del tutto i valori di ieri, manifestano questa angosciosa realtà. La realtà è che per le nuove generazioni di ciò non esiste memoria e conseguentemente non viene riconosciuta esperienza alcuna. E poi, se bene ci pensiamo, a tutto questo contribuisce molto la televisione; col suo assillo di immagini sovraeccitanti e spesso false; inducendo a far sì che non si conservi memoria ...tanto ci sono le repliche e che quindi questa funzione sia destinata a sclerotizzarsi. Però attenti perché una volta che questa è resa inutile, il nostro cervello si atrofizza e non è più attivo, neppure per un quarto delle sue

facoltà. Anche l’insegnamento ha dovuto ricorrere ad abolire le formule nozionali e questo non perché siano inefficaci, ma perché è inefficace la memoria, oramai non più ricettiva, degli studenti. Se giorno per giorno assistiamo alla perdita di questo bene inestimabile ...credetemi: è fundamentalmente una questione di mancanza di metodo. A riguardo i *Salesiani*, che hanno, si sa, un’innata “arte dell’apprendimento”, nonché del trattamento e mantenimento delle informazioni, usano premettere ad ogni regola un giudizio di qualità, o meglio, una *sentenza*, attribuendogli un titolo; in modo che l’allievo, imparando la frase sentenziale, possa poi, più facilmente, ricordare la regola. A dimostrazione di questo è la sentenza del congiuntivo latino che declama: “*Memoria minuitur nisi exerceatur*” che sta appunto a significare e farci ricordare che *la memoria si affievolisce se non viene esercitata*. È proprio quello che fa al caso nostro ed ha decisamente un gran valore, non fosse altro perché tale sentenza proviene nientemeno che da Cicerone, nel suo trattato sulla vecchiaia: il *De senectute*. Ebbene: facciamone tesoro.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Le tradizioni culturali

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Benchè la tradizione sia generalmente riportata agli antenati, la tradizione è un affare dei viventi. Dal punto di vista dell'individuo che nasce e cresce, la tradizione è ciò che egli trova già lì presente nella realtà della sua comunità, istituita e vissuta. Ciò che i primogeniti già vivono e insegnano, ciò che l'educazione dei genitori inculca e che l'individuo interiorizza. Senza i viventi che la trasmettono, la tradizione non viene assimilata. Quindi la tradizione è sempre un'attualità. Essa è senza dubbio una memoria, ma una memoria per il presente e nel presente. È un certo modo di guardare il presente e il futuro immediato. Non è l'antichità come tale che fa la tradizione, ma l'unanimità, il consenso attuale dei viventi di un certo gruppo. E non è l'attestamento da una persona competente e bene informata, in quanto tale, ma in quanto è abilitata dalla società attuale come portatrice della tradizione. I vivi hanno coscienza di essere i trasmettitori della sapienza degli antenati e non sono i creatori. La tradizione riporta agli antenati, e dietro di loro, a Dio. Chiunque violi le consuetudini, si espone alla vendetta degli antenati e di Dio. Quando ci si chiede

cosa significhi questo ricorso agli antenati, anche attraverso dei riti che ci riportano all'inizio (un tempo mitico), gli Africani rispondono che È COSÌ, È SEMPRE STATO COSÌ. La consuetudine non può cambiare, è stata instaurata e praticata dai nostri antenati. Passiamo ai proverbi per essere un po' più chiari. "La Chiesa ha soppresso gli "è interdetto" (Tutsi, Rwanda) (all'inizio dell'evangelizzazione spesso si sono sopresse tante tradizioni, pensando che fossero tutte negative. Ora con gli studi si comincia a capire meglio quelle che aiutano a far crescere l'uomo e quelle che invece non rispettano i suoi diritti). Come già detto, chi non rispetta o va contro le tradizioni, prima o tardi sarà sanzionato. "Puoi lavorare nel giorno festivo, ma il fulmine conserva la parola nel suo stomaco" (Tutsi, Rwanda) (la Bibbia parlerebbe di reni). Non si devono dimenticare le tradizioni. Non sono qualcosa di folcloristico, ma sono impregnate della vita dei nostri antenati, della loro esperienza che ci può aiutare ancora oggi (dopo tutto, i cristiani leggono e ascoltano anche l'Antico testamento). "L'acqua calda non dimentica che fu prima fredda" (Hutu, Rwanda). In tutti i popoli,

prima che nascesse una qualsiasi forma di scrittura, tutto si trasmetteva per via orale. "Il vecchio occhio finisce, il vecchio orecchio non finisce" (Minyanka, Mali). Le tradizioni si trasmettono di generazione in generazione. Ricordiamoci il racconto della notte di Pasqua, quando il bambino chiede al padre, perché si fanno queste cose (agnello, erbe amare...) in quella notte. "Se la pernice vola, il suo piccolo non resta a terra" (Mossi, Burkina Faso). Ognuno è invitato a conoscere le proprie origini. Quanti vanno alla ricerca del proprio albero genealogico per vedere se tra gli antenati ci fu qualche personaggio famoso... di cui vantarsi! "Se non sai dove vai, sappi almeno da dove vieni" (Serer, Senegal). Non dimentichiamoci che i nostri antenati, i primi, vengono dall'Africa (visto che oggi gli africani sono disprezzati...quindi disprezziamo i nostri antenati!). Bisogna restare fedeli alle tradizioni, non tanto all'esteriorità, ma al valore che c'è dentro (il saggio padrone di casa tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie, dice Gesù). "Malgrado il suo soggiorno su un baobab, l'uccello non dimentica il suo nido nel piccolo albero" (Massango, Gabon). (84/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il figlio della defunta Lina (chiamata Daniela) Martini ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La famiglia Ongaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro Giovanni.

La signora Semenzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio delle anime dei suoi genitori Andrea e Maria.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria, Giorgio e Roberto.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Elena, Domenico, Giulia e Giovanni.

La moglie del defunto Socrate ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del marito.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio della defunta Roberta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Roberta.

I familiari della defunta Egidia Callegaro hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il marito e i tre figli della defunta Mirella Riccitelli hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la sua cara congiunta.

Un familiare dei defunti Vittorio e

Fabio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di questi due cari congiunti.

La moglie e i figli del defunto Riccardo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia Katia e il nipote Matteo Carraro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la loro cara Isolina.

I due figli del defunto Bruno Trevisan hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria del loro carissimo padre.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua consorte dottoressa Chiara.

La moglie del defunto Vincenzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio del suo amatissimo consorte.

Il figlio, la nuora e la nipote della defunta Adele Cilli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto cento azioni, pari a € 5.000.

La signora Rossi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi cari defunti Gianni e Oscar.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti Jone e Roberto.

I parenti del defunto Renzo Roson hanno sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

Il signor Fulvio Venzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua moglie Elisa.

L'Associazione Commercianti in Pensione ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei colleghi morti in questi ultimi tempi.

I due figli della defunta Adelia Codin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il cugino del defunto Arrigo Menegotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo congiunto.

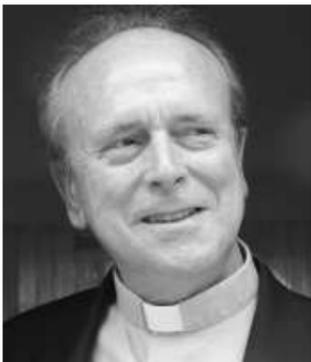
Le due figlie della prof.ssa Gianna Cosaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti delle famiglie Soccà e Traverso.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare il defunto Paolo e tutti i defunti delle famiglie Cercato e Salviato.

La moglie del defunto Sergio Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro marito.

Le nipoti di Maria Luisa Maguolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara nonna.



Buon Natale

di don Fausto Bonini

Il Natale 2020 sarà un Natale straordinario, cioè fuori dell'ordinario, diverso dal solito Natale di tutti gli anni. Un Natale faticoso e inedito. La pandemia, che ancora imperversa, ci costringe alla solitudine e la "beata solitudine", ricordata da San Francesco, ci permette di entrare in noi stessi, di gustare spazi di silenzio inconsueti, di aprirci alle realtà più vere, quelle legate al cuore e non soltanto ai sensi che ci rimandano alle cose esteriori, quelle che passano. Vale la pena di approfittarne. Il covid, che ha ucciso Babbo Natale e San Nicolò e Santa Lucia e la Befana, ci permetterà di fare più spazio al Bambino che nasce per noi. Il dono più bello che Dio poteva fare alla nostra umanità e che continua a fare anche a noi. Anche quest'anno. Nella solitudine forzata avrò più tempo per gustarmi la bellezza dell'albero di Natale rivestito di luci che mi

rimandano alla luce di Cristo che riveste di novità buone l'albero della vita del Paradiso terrestre e anche l'albero della mia vita e della vostra. Sì, perché l'albero di Natale ha delle origini cristiane che rimandano al primo Adamo e anche al secondo, cioè a Gesù Cristo, inizio di una umanità nuova. Potrò godermi con più distensione la lettura di tante palline colorate che portano scritto il messaggio di amore di tante persone che ho incontrato nel corso degli anni. Trovo simpatico il pensiero di chi mi ha regalato il suo messaggio natalizio, scritto su una pallina colorata. Un esempio da seguire. Avrò più tempo per fermarmi davanti ai tanti piccoli presepi che mi sono stati regalati. Più tempo per riflettere e meditare sul dono di Dio che si è fatto bambino anche per me. Quest'anno avrò più tempo per farlo. Quest'anno avrete più tempo anche voi per farlo.

Guardare e poi chiudere gli occhi per vedere con gli occhi del cuore quello che gli occhi del corpo non permettono di vedere. Anche perché "l'essenziale è invisibile agli occhi", come ci ricorda il Piccolo principe di Saint-Exupéry. La notte di Natale, a mezzanotte, non potendo andare in chiesa accenderò un lumino rosso davanti alla grotta e pregherò per tutte le persone che mi sono care. Vi suggerisco di fare altrettanto. Poi la Messa la sera o il giorno di Natale. Un pensiero e una preghiera anche per tutte le persone che soffrono nella malattia, nella povertà, nella miseria, nella guerra. Pure nella solitudine. Vi suggerisco almeno una telefonata a qualche persona anziana e sola che conoscete. Sentire una voce al telefono può portare un po' di luce a chi è solo. Sarà Natale per quella persona. E anche per voi. Buon Natale, amici lettori.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214